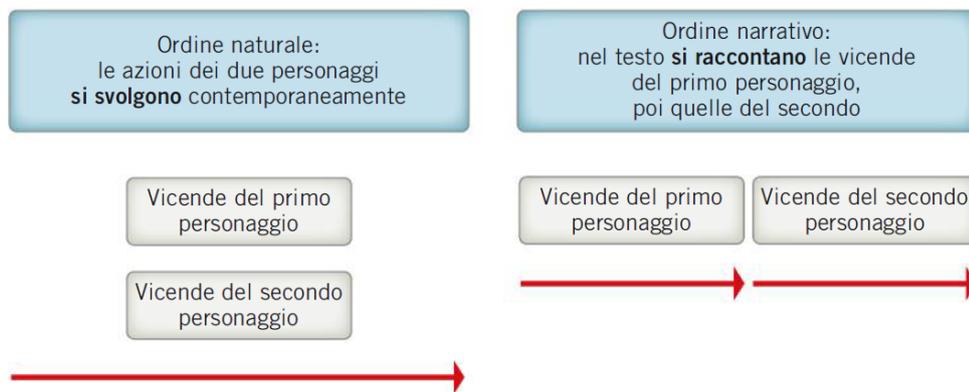


## A1. La storia e il racconto

L'autore di un **testo narrativo** scrive per raccontare una storia. Tuttavia, egli non si limita a esporre una vicenda, ma fa delle scelte precise, relative al modo in cui i fatti sono comunicati al lettore e all'effetto che vuole ottenere.

Una storia, infatti, può essere raccontata in molti modi diversi: si può dare più risalto a un episodio rispetto a un altro; ci si può soffermare sulla descrizione di personaggi e ambienti o rendere con pochi tratti la fisionomia dei protagonisti e le caratteristiche dei luoghi in cui si svolgono i fatti; è possibile prestare attenzione ai pensieri e alle emozioni dei personaggi oppure limitarsi a narrare le loro azioni; il linguaggio della narrazione, inoltre, può essere semplice oppure ricercato e complesso.

Allo stesso modo, se l'autore deve raccontare le azioni di due personaggi che vivono in luoghi diversi ma che agiscono contemporaneamente (**ordine naturale**), non potrà raccontarle nello stesso momento e dovrà quindi prima porre l'attenzione su uno di essi e sulle vicende che lo riguardano per un certo arco di tempo, e solo in seguito riferirà le azioni compiute dal secondo personaggio (**ordine narrativo**).



La **storia** è, dunque, una **catena di avvenimenti** visti in **ordine cronologico**, cioè nella successione temporale in cui si presenterebbero nella realtà al di fuori della pagina scritta. Per **racconto**, invece, si intende il **modo in cui l'autore sceglie di raccontare la sua storia**, cioè l'insieme delle strategie che mette in campo per ottenere un certo effetto.

### Fabula e intreccio

Gli studiosi delle tecniche narrative distinguono a questo proposito tra *fabula* e intreccio.

- La **fabula** è costituita dagli avvenimenti nel loro ordine naturale, e segue la successione cronologica (il "prima" e il "dopo") e logico-causale (dalle cause alle conseguenze).
- L'**intreccio** è l'ordine in cui vengono raccontati gli stessi avvenimenti, e può seguire, alterare o sovvertire la successione logica e cronologica degli avvenimenti.

Questo significa che l'autore, nell'ideare la storia, immagina prima la *fabula*, ovvero la successione cronologica dei fatti, e poi decide se il racconto debba andare in parallelo col procedere del tempo oppure se l'ordine dei fatti vada modificato. Quando l'intreccio segue l'ordine logico e cronologico tipico della *fabula*, si può affermare che **fabula e intreccio coincidono**.

Ecco due diversi modi di raccontare la famosa storia della cicala e della formica. Il poeta francese Jean de La Fontaine (1621-1695) la racconta in ordine logico e cronologico, mentre il favolista greco Esopo (VI secolo a. C.) ha scelto di raccontarla partendo dal fatto saliente, di cui successivamente ricostruisce il come e il perché. La *fabula* è la stessa, l'intreccio cambia.

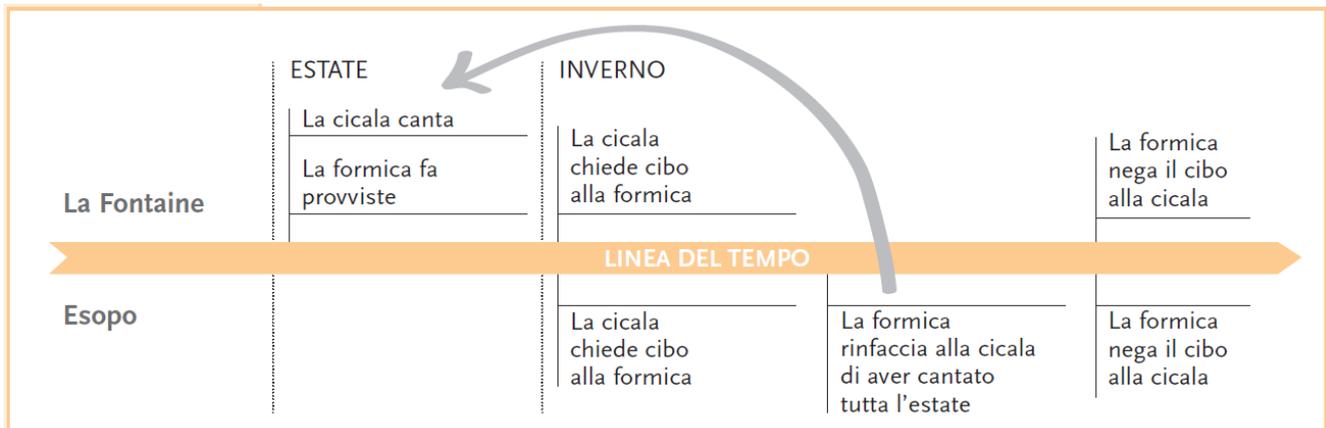
|   |   |
|---|---|
| <p>Coincidenza tra fabula e intreccio</p>     | <p>La Cicala che imprudente tutta estate al sol cantò,<br/>provveduta di niente nell'inverno si trovò,<br/>senza più un granello e senza una mosca in la credenza.<br/>Affamata e piagnolosa va a cercar della Formica e le chiede qualche cosa, qualche cosa in cortesia, per poter fino alla prossima primavera tirar via:</p> <p>promettendo per l'agosto, in coscienza di animale, interessi e capitale.</p> <p>La Formica che ha il difetto di prestar malvolentieri, le dimanda chiaro e netto:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- Che hai fatto tu fino a ieri?</li> <li>- Cara amica, a dire il giusto non ho fatto che cantare tutto il tempo.</li> <li>- Brava, ho gusto; balla adesso, se ti pare.</li> </ul> <p>(J. de La Fontaine, <i>La Cicala e la Formica</i>, in <i>Favole</i>, trad. di E. De Marchi, Einaudi, Torino 1974)</p> |
| <p>Non coincidenza tra fabula e intreccio</p> | <p>In una giornata d'inverno le formiche stavano facendo seccare il loro grano che s'era bagnato. Una cicala affamata venne a chiedere loro un po' di cibo. E quelle dissero: "Ma perché non hai fatto provvista anche tu, quest'estate?" "Non avevo tempo" rispose lei "dovevo cantare le mie melodiose canzoni". "E tu balla, adesso che è inverno, se d'estate hai cantato!", le dissero ridendo le formiche.</p> <p>La favola mostra che, in qualsiasi faccenda, chi vuol evitare dolori e rischi non deve essere negligente.</p> <p>(Esopo, <i>La cicala e le formiche</i>, in <i>Favole</i>, trad. di E. Ceva Valla, Rizzoli, Milano 1951)</p>  |

### Confronto sulla linea del tempo

Schematizziamo gli intrecci delle due versioni.

Lo scorrere del tempo può essere rappresentato graficamente da una linea che va da sinistra a destra, come indica la freccia. Su di essa si collocano gli eventi narrati per visualizzare la successione cronologica, cioè il rapporto prima-dopo. Tale schematizzazione è utile per rappresentare l'ordine in cui i fatti vengono presentati al lettore e quindi per ricostruire la fabula, nel caso in cui l'intreccio l'abbia modificata.

Per quanto riguarda i due testi in esame, la rappresentazione grafica rende evidente che nel primo caso la narrazione rispetta la successione cronologica, mentre nel secondo è il dialogo che ci fa conoscere, a posteriori, il comportamento della cicala durante l'estate.



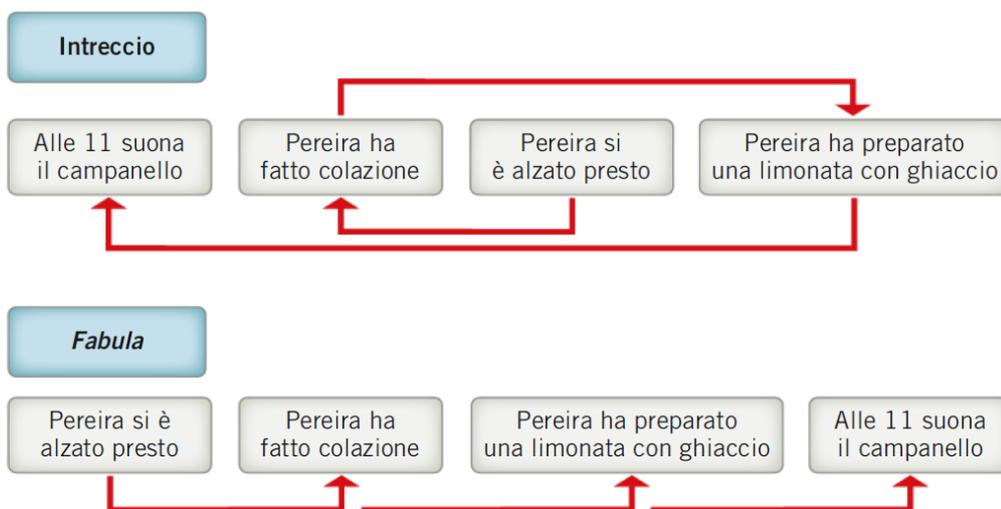
## Alterare la storia

**LE TECNICHE PER COSTRUIRE UN INTRECCIO.** Le tecniche narrative fondamentali di cui un autore si serve per modificare l'ordine cronologico (cioè per creare anacronie) e causale della storia sono l'**analessi** (o *flashback* o *lampo all'indietro*) e la **prolessi** (o *flashforward* o *lampo in avanti*).

- **Analessi.** È un procedimento che interrompe la narrazione per raccontare qualcosa che è accaduto *prima* dell'inizio della storia che si sta raccontando. Può essere introdotta da espressioni come "alcuni anni fa", "molto tempo prima" o da verbi che rimandano ad avvenimenti precedenti, come "ricordare", "pensare"; di solito, è segnalata dall'uso di tempi verbali che esprimono anteriorità (per esempio, trapassato prossimo) (► *L'indicativo e i suoi tempi*).

*"Alle undici in punto, sostiene Pereira, il suo campanello squillò. Pereira aveva già fatto colazione, si era alzato presto, e sul tavolo della sala da pranzo aveva preparato una caraffa di limonata con dei cubetti di ghiaccio."*

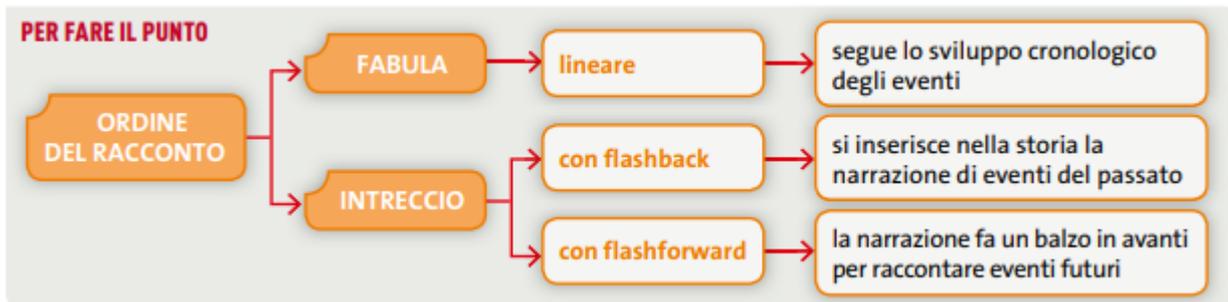
(A. Tabucchi, *Sostiene Pereira*, Feltrinelli, Milano, 1996)



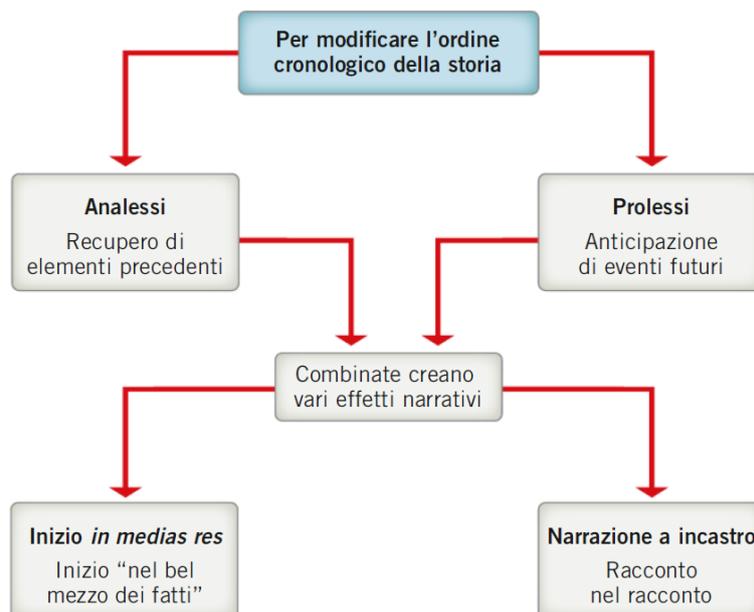
- **Prolessi.** È un'anticipazione di fatti che avverranno in futuro. Può essere introdotta da espressioni come "molti anni dopo", "in seguito", che fanno riferimento a momenti successivi, ed è spesso segnalata dall'uso di tempi verbali che indicano posteriorità (per esempio, condizionale passato, futuro e futuro anteriore) (► *L'indicativo e i suoi tempi*).

“Il giorno che l'avrebbero ucciso, Santiago Nasar si alzò alle 5 e 30 del mattino per andare ad aspettare il battello con cui arrivava il vescovo.”

(G. García Márquez, *Cronaca di una morte annunciata*, Mondadori, Milano, 1985)



**EFFETTI DI ANALESSI E PROLESSI.** L'utilizzo di analessi e prolessi consente di ottenere vari effetti narrativi.



- **Inizio *in medias res*.** E' una tecnica che consiste nell'immettere il lettore "nel bel mezzo dei fatti" (in latino *in medias res*) già all'inizio dell'opera (tecnicamente denominato con il termine latino *incipit*), per poi recuperare, attraverso l'analessi, gli eventi accaduti precedentemente e necessari a una migliore comprensione della storia.

Per esempio, l'*incipit in media res* del romanzo *Gli esordi* (1998) di Antonio Moresco (1947) comincia in modo bizzarro, con le parole «lo invece», che fanno intuire che qualcosa è già accaduto precedentemente.

*“lo invece mi trovavo a mio agio in quel silenzio.*

*Ci svegliava prima dell'alba una preghiera vagante lungo i dormitori ancora bui, e molti restavano con gli occhi sbarrati, la testa un po' sollevata dal cuscino, nella leggera vertigine di passare di colpo da uno stato di sonno a uno di silenzio.”*

(A. Moresco, *Gli esordi*, Feltrinelli, Milano, 1998)

L'incipit in medias res de "*Il maestro e Margherita*", di Michail Bulgakov, è un esempio di come si può introdurre il lettore attraverso una tecnica cosiddetta "**con suspense**": non spiego antefatti, non spiego motivazioni, mostro direttamente qualcosa senza che il lettore abbia idea di cosa stiamo parlando. Solo procedendo scoprirà il significato di queste prime righe e il ruolo di personaggi e ambientazioni appena introdotti nell'economia della storia:

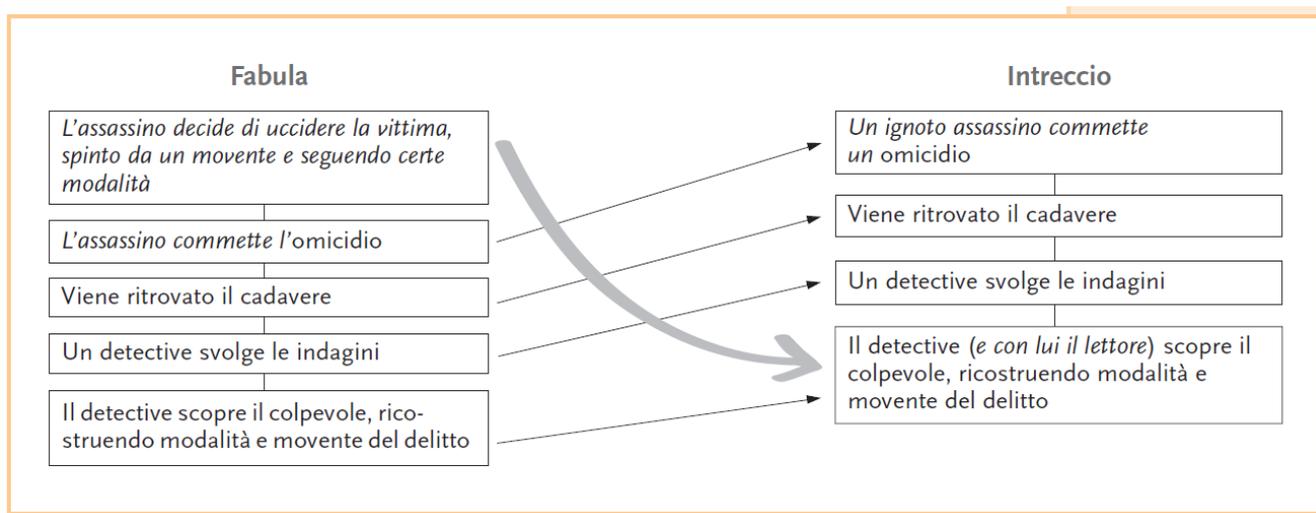
*All'ora del caldo tramonto primaverile comparvero a Patriarši Prudí due signori. Uno, sui quaranta, vestito di un completo estivo grigio, era di statura piccola, bruno, grassoccio, calvo; teneva in mano, piegato, il cappello di buon feltro e il suo viso era ornato da un enorme paio di occhiali di corno nero. Il secondo, largo di spalle, coi capelli ricci e rossicci, il berretto portato indietro sulla nuca, indossava una camicia sportiva, pantaloni bianchi spiegazzati e sandali neri.*

- **Inizio dal finale: suspense e sorpresa**

Le differenze tra fabula e intreccio possono servire a creare effetti di *suspense* (attesa) o di *sorpresa* (un finale inatteso) per il lettore.

Nel racconto giallo, per esempio, vi sono due storie, quella dell'omicidio e quella dell'indagine. Nella fabula la prima precede la seconda. Nel intreccio invece si parte di solito *dal finale* della prima (l'omicidio) e solo attraverso l'indagine si viene a conoscenza dell'identità dell'assassino e del movente che lo ha spinto al delitto. E' abbastanza classico il caso in cui il detective induce l'assassino a confessare: la confessione è un'analessi attraverso la quale il lettore viene a conoscere il movente e la dinamica del crimine.

Ecco in quale rapporto stanno fabula e intreccio nel racconto giallo.



L'effetto *sorpresa* invece è determinato dal verificarsi di un evento che il lettore non poteva prevedere. Il fatto inatteso può concludere la suspense: quando alla fine si scopre la verità, ci si rende conto che la successione degli eventi nella fabula è ben diversa da quanto l'intreccio aveva fatto supporre.

### Narrazione a incastro

Una tecnica elaborata è anche quella della narrazione *a incastro*, cioè di un racconto nel racconto: la narrazione principale si interrompe per far posto a un'altra storia. E ciò che avviene, per esempio, con il racconto della vita della monaca di Monza inserito nella storia principale de *I Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni (1785-1873), in particolare nei capitoli IX e X.

Uno degli esempi più celebri di sempre è costituito da *Le mille e una notte*, una raccolta di novelle composte a partire dal X secolo, in cui si racconta di come il re persiano Shahriyār sia solito uccidere la propria sposa dopo la prima notte di nozze: per evitare che questo continui ad

accadere, Sherazad si offre in sposa e racconta ogni sera al sovrano una storia di cui omette il finale. In questo modo il re, affascinato dalle storie, rimanda ogni sera l'omicidio fino a innamorarsi della ragazza. Sulla **narrazione principale**, quella che racconta del rapporto tra Sherazad e il re, si innestano dunque tutte le altre **storie secondarie** che sono, di fatto, una **narrazione nella narrazione**.

«[...] sedettero tutti a conversare e la sorella minore disse: – Sorella, raccontaci una storia con cui trascorrere la veglia di questa notte. – Volentieri, – ella rispose, – se me lo permette questo compiuto sovrano –. E all'udir ciò, il re, cui una certa eccitazione impediva di prender sonno, annuì, lieto di poter ascoltare una storia. Nella prima notte Sherazad raccontò: – Ho udito narrare, o re felice, che c'era una volta un mercante, ricco in danaro e in affari, il quale montò un giorno a cavallo ed uscì dirigendosi verso un altro paese [...]».

[Storia principale]

[Storia secondaria,  
a incastro]

*(Le mille e una notte, a cura di F. Gabrieli, Einaudi, Torino, 2006)*

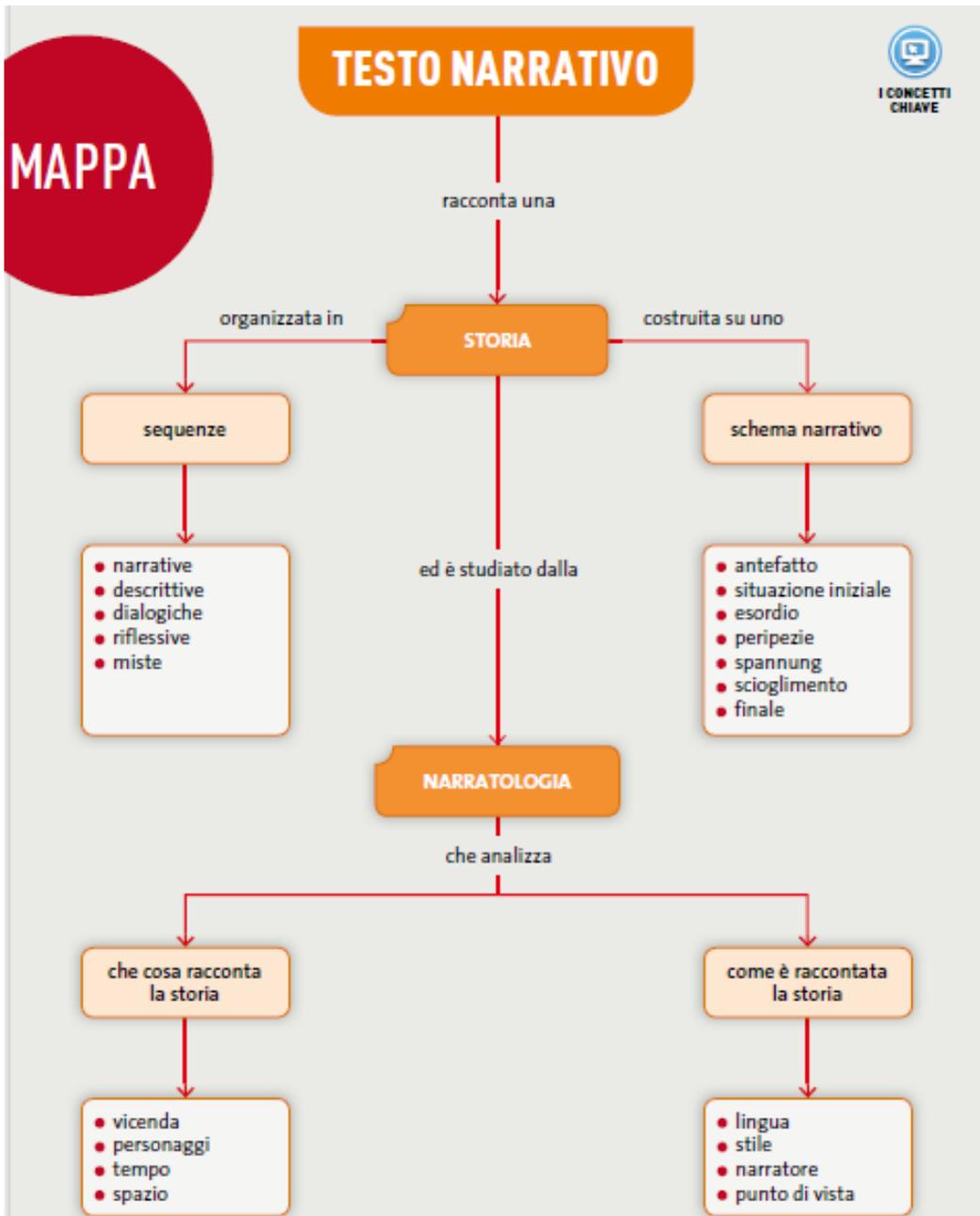
**L'intreccio accelera o rallenta il ritmo della narrazione** La narrazione è costituita da una successione di eventi che si svolgono lungo uno o più assi temporali: ogni evento presuppone sempre un "prima" e un "dopo". Ma per capire meglio la funzione del tempo nella narrativa è opportuno distinguere fra il **tempo della storia**, costituito dalla durata degli eventi in termini storico-cronologici, e il **tempo del racconto** (o **del discorso**), che consiste nella durata della narrazione dei medesimi eventi. Per semplificare possiamo dire che il primo si calcola in ore, giorni, mesi, anni, persino secoli, il secondo in parole, paragrafi, pagine e capitoli.

Qualsiasi narrazione, infatti, contiene informazioni sul tempo della storia, ad esempio che un viaggio è durato quattro giorni, un matrimonio vent'anni, un duello un'ora, una guerra dieci anni, un'esplosione pochi secondi; il tempo della storia corrisponde dunque a quello calcolabile con un orologio o un calendario. Ma, come detto, una narrazione è fatta di parole e frasi, e quindi ha anche un altro tipo di "**durata**", quello appunto relativo al tempo del racconto.

Il rapporto fra il tempo del racconto e quello della storia costituisce **la velocità della narrazione**. Vediamo due esempi. La frase "Maria e Giovanni si sposarono, ebbero tre figli e dopo vent'anni di matrimonio si separarono" è una narrazione ad altissima velocità, perché riassume alcuni decenni in poche parole. Al contrario, se la festa di matrimonio fra Maria e Giovanni è raccontata in tre capitoli, ci troviamo di fronte a una narrazione a bassa velocità, perché un evento di poche ore è sviluppato lungo molte pagine.

Se chiamiamo appunto **tempo della storia** la durata dei fatti narrati in un racconto e **tempo del racconto** il tempo che il racconto impiega a raccontare quei fatti, avremo le seguenti combinazioni.

| Figura   | Definizione  | Esempio  |
|--|--|--|
| <b>Scena:</b> il tempo della storia e il tempo del racconto sono uguali.                                     | Si tratta tipicamente dei dialoghi fra i personaggi o dei monologhi, cioè di quei punti del testo in cui l'autore impiega a raccontare i fatti (il dialogo, il monologo) lo stesso tempo che i fatti impiegano ad accadere.  | Le si avvicinò. <b>“Buongiorno, Jeanne”</b> .<br>L'altra non la riconosceva...<br><b>“Ma, signora...”</b> balbettò; <b>“non... Credo che vi siate sbagliata...”</b><br><b>“No. Sono Mathilde Loisel”</b> .<br>(G. de Maupassant)   |
| <b>Sommario:</b> il tempo del racconto è più breve del tempo della storia. La narrazione è ad alta velocità. | Si ha un sommario quando dei fatti lunghi e articolati vengono riassunti in poche righe: il tempo impiegato nel racconto è inferiore al tempo che i fatti impiegano ad accadere.   | La signora Loisel conobbe l'orribile vita dei bisognosi. Vi si adattò eroicamente. Era necessario pagare quel tremendo debito. Lo avrebbero pagato. Tutti i mesi dovevano pagare cambiali, rinnovarne altre, guadagnare tempo.<br><b>Questa vita durò dieci anni.</b><br>(G. de Maupassant)  |
| <b>Ellissi:</b> il tempo del racconto è nullo perché il racconto non procede.                                | Si ha un'ellissi quando il racconto non riferisce dei fatti che però, come il lettore intuisce, sono accaduti nella storia. Anche alcuni finali di racconto o di romanzo sono delle ellissi perché consistono in frasi cariche di promesse, che lasciano capire che accadrà qualcosa che non viene raccontato.                                       | <b>Maria si sposò. Tre anni dopo diede alla luce un figlio. E vissero felici e contenti.</b>   |
| <b>Analisi:</b> il tempo del racconto è più lungo del tempo della storia.                                    | Si ha un'analisi tutte le volte in cui il racconto rallenta e la durata dei fatti narrati è inferiore a quella del tempo impiegato per narrarli. Accade tutte le volte in cui il testo narrativo ospita riflessioni, pensieri, emozioni del narratore o dei personaggi e il tempo impiegato per narrare si allunga.                                  | Il mattino dopo Marcovaldo avvicinandosi alla fermata del tram era pieno d'apprensione. Si chinò sull'aiuola e con sollievo vide i funghi... Era così chinato quando si accorse d'aver qualcuno alle spalle. C'era uno spazzino che lo stava guardando appoggiato alla sua scopa.<br><b>Questo spazzino, nella cui giurisdizione si trovavano i funghi, era un giovane occhialuto e spilungone. Si chiamava Amadigi e a Marcovaldo era antipatico da sempre...</b><br>(I. Calvino)   |
| <b>Pausa:</b> il tempo della storia è nullo, ma il racconto procede.   | Si tratta di un caso estremo di analisi. La storia si interrompe del tutto perché il racconto dà spazio a descrizioni o ospita brani di riflessione. Può anche accadere che nella storia principale subentri a un certo punto un'altra storia, raccontata da un personaggio. Anche una interruzione di questo tipo può essere considerata una pausa. | Ma il mattino del 21 si seppe che l'indomani gli ebrei sarebbero partiti. Tutti: nessuna eccezione. Soltanto una minoranza di ingenui e di illusi si ostinò nella speranza: noi avevamo parlato a lungo coi profughi polacchi e croati e sapevamo che cosa voleva dire partire.<br><b>Nei riguardi dei condannati a morte, la tradizione prescrive un austero cerimoniale atto a mettere in evidenza come ogni passione e ogni collera siano ormai spente e come l'atto di giustizia non rappresenti che un triste dovere verso la società...</b><br>(P. Levi) |



## Gli elementi di una trama



Ogni narrazione, racconto, romanzo è costituito da personaggi, azioni e fatti uniti tra loro da una **trama**.

“Trama” è una parola che nel campo tessile indica i fili tesi a cui si intrecciano altri fili, per formare una stoffa. Senza i fili della trama perciò il tessuto non si formerebbe, non starebbe insieme.

Anche in letteratura **la trama è la struttura che sostiene e unisce tutti gli elementi importanti della storia** che viene narrata.

Gli elementi più importanti di una trama sono:

- i personaggi
- il luogo
- il tempo
- le azioni, i fatti
- lo scopo del racconto

- le **comparse**, che restano sullo sfondo e non hanno un ruolo significativo per lo sviluppo della trama.

### Chi? I personaggi

In ogni narrazione vi sono uno o più personaggi in azione. In una vicenda normalmente si incontrano personaggi diversi, che ricoprono ruoli più o meno importanti rispetto allo sviluppo della trama.

Tra i personaggi troviamo:

- il **protagonista**, che ha il ruolo principale e sta al centro della vicenda. Spesso è affiancato da coprotagonisti, che hanno ruoli altrettanto centrali;
- i **personaggi secondari**, che circondano il protagonista e hanno un peso nello sviluppo della storia, ma agiscono in secondo piano rispetto ai personaggi principali;

### Dove? I luoghi

È l'ambiente, il luogo in cui si svolge la vicenda. Talvolta i luoghi sono realistici e indicati con precisione, altre volte sono ambienti fantastici o accennati vagamente.

Esempi:

*A Sant'Antonio, sul Lago Maggiore, viveva una donna... Nel giardino del castello di un lontano paese, stava passeggiando una bimba che...*

### Quando? Il tempo

Ci sono due domande fondamentali che riguardano il tempo di una storia:

- quando e in che anni si svolge la vicenda?
- quanto tempo dura la storia che viene raccontata?

Si definisce **epoca** il tempo in cui è collocata la storia: epoca attuale, medievale, futura ecc. Si definisce **durata** l'arco di tempo in cui una storia si sviluppa: può trattarsi di ore, giorni, mesi o anni.

### Che cosa? I fatti e le azioni

Una storia esiste se succede qualcosa, se in essa si possono riconoscere fatti e azioni che danno un senso alla narrazione.

Però, fra tutto ciò che accade in un racconto si distinguono alcuni fatti più importanti,

**quelli che hanno una conseguenza sullo sviluppo successivo della trama.** Perciò, in ogni scena della narrazione, è possibile rintracciare **il fatto centrale.**



### Perché? Lo scopo

Che cosa spinge uno scrittore a raccontare? Qual è il suo obiettivo? Che reazioni, quali emozioni vuole suscitare nei lettori?

Egli racconta per intrattenere, per emozionare, per fare paura o divertire, per fantasticare, per testimoniare, per far riflettere, per informare...

Nascono così racconti e romanzi di diverso **genere**: narrazioni di avventura o del mistero, gialli, racconti fantastici o umoristici, fiabe, autobiografie, drammi, romanzi a sfondo storico o sociale, cronache, opere di divulgazione e così via.



### RIEPILOGO: gli elementi di una trama

Per ricordare gli elementi principali di una trama, si può ricorrere a quella che gli inglesi chiamano «**la regola delle cinque W**», perché le domande più importanti, a cui uno scrittore deve rispondere, in inglese cominciano tutte per W.

- ▶ **WHO? Chi?**  
Chi sono i **protagonisti**, i **personaggi secondari** e le **comparse**?
- ▶ **WHERE? Dove?**  
In quale **luogo** o ambiente si svolge la vicenda?
- ▶ **WHEN? Quando?**  
In quale **epoca** è ambientata la storia, nel tempo passato, presente o futuro?  
E qual è la sua **durata**: racconta fatti di giorni, mesi o anni?
- ▶ **WHAT? Che cosa?**  
Quali **azioni**, **fatti**, vicende si susseguono nella storia? Che cosa succede?
- ▶ **WHY? Perché?**  
Per quale **scopo** si scrive o si racconta quella particolare vicenda? Per divertire, intrattenere, riflettere, commuovere, sollevare un problema, informare o ...?

Esercizi di stile  
(1947)

► Microracconti

Raymond Queneau (1903-1976), uno dei più eclettici scrittori francesi del secolo scorso, è stato un grande sperimentatore di linguaggi e di forme narrative. Uno dei suoi libri più conosciuti è *Esercizi di stile* (1947): un'opera molto particolare, in cui lo scrittore esplora tutte le possibilità date dalla lingua e dalle tecniche di narrazione.

**Primo intreccio**

**Tempi verbali:**  
generalmente al presente

L'uomo è sulla linea S



Litiga con un vicino



Trova un posto a sedere



Incontra un amico alla stazione

**Secondo intreccio**

**Inizio dal finale con analessi**  
**Tempi verbali:**  
passato remoto, imperfetto  
in relazione a infinito passato  
e trapassato prossimo  
che segnano l'antieriorità

Incontra un amico alla stazione



Trova un posto a sedere



Litiga con un vicino



L'uomo è sulla linea S



# Notazioni - Retrogrado - Pronostici

Raymond Queneau 

La storia che accomuna tutti i 99 microracconti che compongono *Esercizi di stile* è semplice, addirittura banale: un uomo sale su un autobus nell'ora di punta, litiga col suo vicino di posto e, dopo essere sceso, incontra un amico; questa medesima *fabula* è raccontata in 99 modi diversi, con tecniche narrative e stili sempre differenti. Di seguito forniamo tre esempi. Nella prima versione, *Notazioni*, gli eventi sono disposti in ordine logico e cronologico, come se avvenissero nello stesso momento in cui sono scritti. Nella seconda, intitolata *Retrogrado*, gli eventi sono disposti in ordine inverso rispetto alla cronologia della storia. Nel terzo, *Pronostici*, si anticipano i fatti che si verificheranno in un tempo successivo al momento in cui si scrive, ma sempre secondo l'ordine naturale degli eventi.

## Notazioni

Sulla S, in un'ora di traffico. Un tipo di circa ventisei anni, cappello floscio con una cordicella al posto del nastro, collo troppo lungo, come se glielo avessero tirato. La gente scende. Il tizio in questione si arrabbia con un vicino. Gli rimprovera di spingerlo ogni volta che passa qualcuno. Tono lamentoso, con pretese di cattiveria. Non appena vede un posto libero, vi si butta. Due ore più tardi lo incontra alla Cour de Rome, davanti alla Gare Saint-Lazare. È con un amico che gli dice: «Dovresti far mettere un bottone in più al soprabito». Gli fa vedere dove [...] e perché.

## Retrogrado

Dovresti aggiungere un bottone al soprabito, gli disse l'amico. L'incontrai in mezzo alla Cour de Rome, dopo averlo lasciato mentre si precipitava avidamente su di un posto a sedere. Aveva appena finito di protestare per la spinta di un altro viaggiatore che, secondo lui, lo urtava ogni qualvolta scendeva qualcuno. Questo scarnificato giovanotto era latore di<sup>1</sup> un cappello ridicolo. Avveniva sulla piattaforma di un S sovraffollato, di mezzogiorno.

<sup>1</sup> era latore di: portava.

## Pronostici

Quando verrà mezzogiorno ti troverai sulla piattaforma posteriore di un autobus dove si comprimeranno dei viaggiatori tra i quali tu noterai un ridicolo giovincello, collo scheletrico e nessun nastro intorno al feltro molle. Non si sentirà a proprio agio, lo sciagurato. Penserà che un tale lo spinge a bella posta, ad ogni passaggio di gente che sale e che scende. Glielo dirà, ma l'altro, sdegnoso, non risponderà motto. Poi il ridicolo giovincello, preso dal panico, gli sfuggirà sotto il naso, verso un posto vacante. Lo rivedrai più tardi, Cour de Rome, davanti alla stazione di San Lazzaro. Un amico lo accompagnerà, e udirai queste parole: «Il tuo soprabito non si chiude bene, occorre che tu faccia aggiungere un bottone».

(R. Queneau, *Esercizi di stile*, trad. di U. Eco, Einaudi, Torino, 2008)

### Terzo intreccio

Inizio con prolessi  
 Tempi verbali:  
 futuro + marca temporale  
*quando verrà mezzogiorno*

L'uomo è sulla linea S

Litiga con un vicino

Trova un posto a sedere

Incontra un amico alla stazione

## Che cosa so fare

### COMPRENDERE

#### 1. I titoli.

Motiva la scelta dei titoli dei tre testi, dopo averne cercato il significato sul vocabolario.

#### 2. L'analessi.

Da che cosa si comprende che il racconto *Retrogrado* è narrato in modo retrospettivo?

### ANALIZZARE

#### 3. I tempi verbali.

- Nella seguente tabella analizza i verbi del testo *Retrogrado* indicandone modo e tempo; poi rispondi alla domanda che segue. Alcune forme sono già analizzate.

| Forma verbale                     | Modo                             | Tempo               |
|-----------------------------------|----------------------------------|---------------------|
| <i>Dovresti aggiungere</i>        | Condizionale                     | Presente            |
| <i>Disse</i>                      |                                  |                     |
| <i>Incontrai</i>                  |                                  |                     |
| <i>Aver lasciato</i>              | Infinito                         | Passato             |
| <i>Precipitava</i>                |                                  |                     |
| <i>Sedere</i>                     |                                  |                     |
| <i>Aveva finito di protestare</i> | Verbo fraseologico<br>indicativo | Trapassato prossimo |
| <i>Urtava</i>                     |                                  |                     |
| <i>Scendeva</i>                   |                                  |                     |
| <i>Era latore</i>                 |                                  |                     |
| <i>Avveniva</i>                   |                                  |                     |

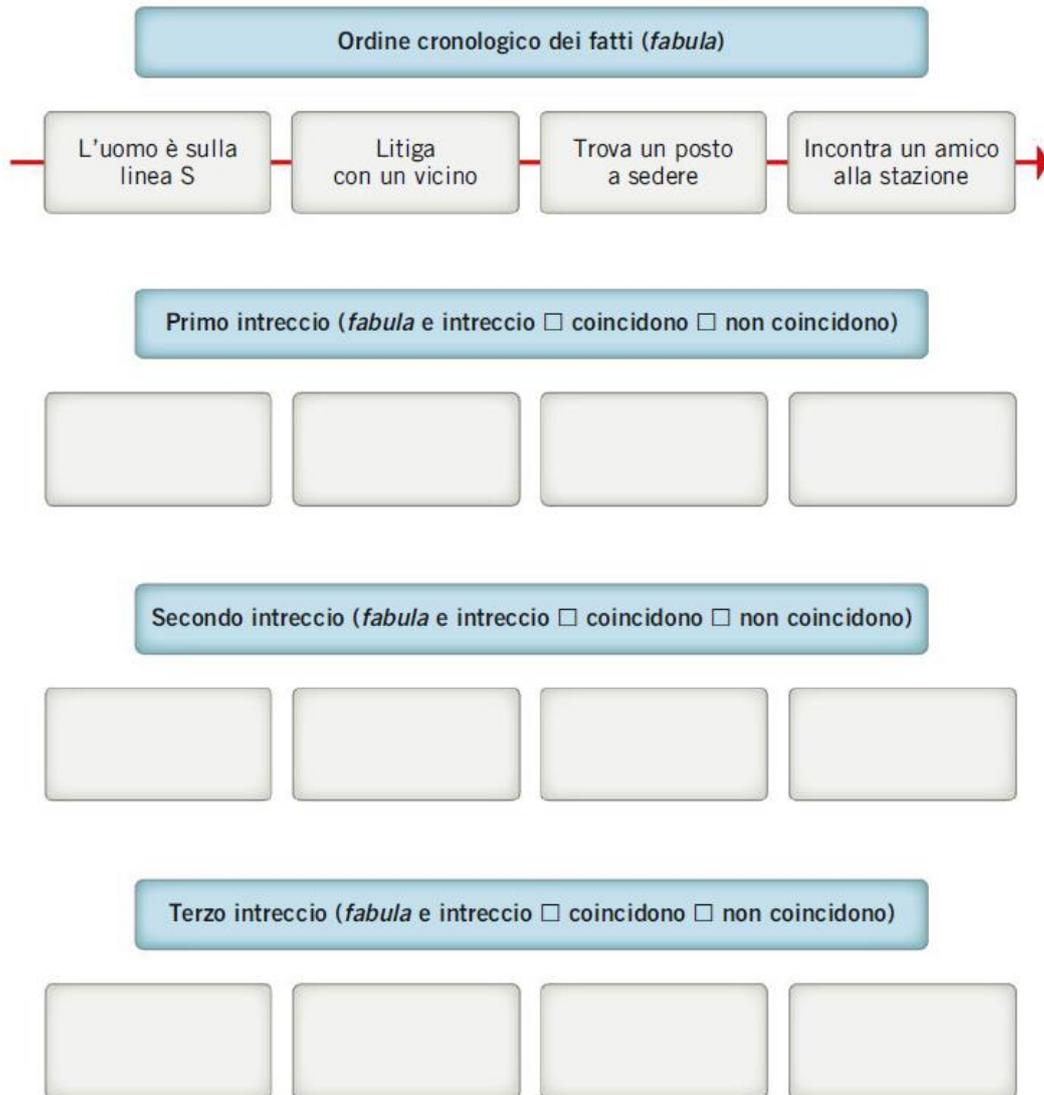
- Quale modo e tempo verbale prevale nel testo? Perché?

**4. La prolessi.**

Qual è l'elemento che segnala subito in modo forte la presenza della prolessi nel racconto *Pronostico*?

**5. Fabula e intreccio.**

Lo scorrere del tempo può essere rappresentato da una linea che va da sinistra a destra, come indicato dalla freccia. Su di essa possiamo collocare gli eventi narrati per visualizzarne la successione cronologica, cioè il rapporto prima-dopo, e per ricostruire la *fabula*. Completa tu lo schema degli intrecci relativamente a ciascun brano, e collega con una freccia i riquadri di ciascun intreccio, in modo da ripercorrere l'ordine della *fabula*. Indica poi se la *fabula* e l'intreccio coincidono oppure no.



**PRODURRE**

**6. Laboratorio di scrittura creativa | Modificare il racconto.**

Partendo dal primo testo, *Notazioni*, crea un racconto diverso dal secondo, *Retrogrado*, in cui *fabula* e intreccio non coincidano. L'inizio può essere: "Davanti alla stazione Saint-Lazare rivedo lo strano tipo dal collo lungo e dal cappello floscio che avevo notato due ore prima..." (continua tu...)

## L'indicativo e i suoi tempi – La storia e il racconto

Il modo indicativo è il modo tipico della realtà e della certezza. Esso presenta otto tempi verbali:

- **quattro tempi semplici**, cioè senza ausiliare: presente (*canto*), imperfetto (*cantavo*), passato remoto (*cantai*), futuro semplice (*canterò*);
- **quattro tempi composti**, cioè con ausiliare: passato prossimo (*ho cantato*), trapassato prossimo (*avevo cantato*), trapassato remoto (*ebbi cantato*), futuro anteriore (*avrò cantato*).

### Funzione narrativa e commentativa

I tempi maggiormente usati per raccontare sono i tempi verbali narrativi (in particolare **l'imperfetto, il passato remoto, il passato prossimo**) che consentono di riferire eventi lontani nel tempo e nello spazio. Anche il tempo **presente** può essere usato con funzione narrativa, per esempio quando raccontiamo il nostro quotidiano (*ogni giorno vado in ufficio, studio*) oppure durante i discorsi diretti, per segnalare il presente dei personaggi che parlano.

Nel corso della narrazione possiamo trovare anche i **tempi verbali commentativi** (in particolare il presente) che segnalano il coinvolgimento di colui che narra e vengono usati per esprimere giudizi, riflessioni ecc.

### Valore assoluto e relativo

Un verbo ha valore assoluto quando l'azione non comporta una relazione cronologica con altre azioni: l'azione, presente, passata o futura, in questo caso si trova nelle proposizioni principali.

1. Il tizio in questione si arrabbia con un vicino (▶ *Notazioni*)
2. Gli disse l'amico (▶ *Retrogrado*)
3. Ti troverai sulla piattaforma posteriore (▶ *Pronostici*)

Un verbo ha valore relativo quando l'azione che esprime è messa in relazione con un'altra forma verbale. Infatti, una funzione fondamentale dei tempi verbali è quella di esprimere i rapporti temporali di anteriorità, contemporaneità, posteriorità che intercorrono tra il tempo dell'azione/situazione e il tempo dell'enunciazione. È grazie alla scelta coerente dei tempi verbali che la voce narrante può seguire o modificare l'ordine logico e cronologico degli avvenimenti (*fabula*) e costruire la trama e l'ordine della sua storia (intreccio).

I quattro tempi semplici del modo indicativo esprimono il rapporto fra l'avvenimento raccontato e il momento in cui si parla, cioè il presente.

1. Dico che sulla linea S **vedo** un tipo di ventisei anni (contemporaneità)
2. Dico che sulla linea S **vedevo** un tipo di ventisei anni (anteriorità)
3. Dico che sulla linea S **vedrò** un tipo di ventisei anni (posteriorità)

I quattro tempi composti introducono un evento anteriore a quelli espressi dai tempi semplici (passato prossimo rispetto al presente, trapassato prossimo e trapassato remoto – meno usato – rispetto a qualunque passato; futuro anteriore rispetto al futuro, questa forma tuttavia nell'italiano corrente è poco utilizzata).

1. **Dico** che sulla linea S **ho visto** un tipo di ventisei anni (anteriorità rispetto al presente)
2. **Dissi** che sulla linea S **avevo visto** un tipo di ventisei anni (anteriorità rispetto al passato)
3. **Dirò** che sulla linea S **avrò visto** un tipo di ventisei anni (anteriorità rispetto al futuro)

Ricordiamo infine che la lingua è sempre molto più complessa e ricca di quanto non appaia dalla grammatica: le spiegazioni e gli schemi grammaticali servono a capire come funziona la lingua, ma non possono descriverne tutte le reali possibilità. In particolare, le forme verbali introducono importanti e complesse informazioni e possiamo coglierne tutte le sfumature solo osservando con attenzione il loro funzionamento all'interno dei testi e dei discorsi. Così l'imperfetto – che abbiamo definito un tempo del passato – può avere valore progettuale nella lingua parlata, come nel cosiddetto imperfetto ludico, (*Tu **eri** la principessa e **venivi** rapita da un drago. Io **ero** il cavaliere e ti **liberavo***) o di cortesia (***Volevo** un etto di prosciutto*); così il presente può indicare un futuro che considero certo (*Quest'estate **parto** per la Sicilia*).